

# Don Chisciotta

Settimanale umoristico del Territorio di Trieste

PREZZO IN TUTTO IL T.L.T. Lire 20.-

Tassa postale pagata - Abb. Il Gruppo

N. 2 CAPODISTRIA - 13 DICEMBRE 1947

„Natale del bambino„

Chi ama l'infanzia

Sottoscriva!

## Numero 2

Bolle la pentola s'agita il mondo, volge nel tragico l'attacco a fondo; ch'è inver terribile, non vi nascondo.

In Francia brontola il temporale. Schuman, l'ipocrita, non se ne cale... già fa il cucciolo del Generale.

Prega De Gasperi pace serena, priva di scioperi di calma piena... e intanto a Washington piega la schiena.

Lotta nell'Ellade dei partigiani, contro monarchici che, fra le mani, «cattivi» stringono di americani!

La Spagna soffoca sotto il terrore, ma le sue lacrime non stanno a cuore di chi ne ha utile del suo dolore.

Fra i vari popoli, grandi inviati o spie o dollari oppur soldati ovunque girano mobilitati.

Bolle la pentola, non vi nascondo; volge nel tragico l'attacco al mondo. Ma c'è chi vigila... e basta, in fondo!

DULCINEO



### BIMBI TERRIBILI

Ieri con mia cugina ci ho fatto le porcherie, abbiamo letto un libro sulla politica inglese.

## RIBASSI E FALLIMENTI

Il problema del ribasso dei prezzi crediamo non sia chiaro a tutti, appunto perché, trattandosi di problema, molti abbandonano l'impresa di scervellarsi per capire.

Un signore trafelato e con il volto sconvolto dalla paura entra di corsa in un ambulatorio. Affronta il medico e, prendendolo per le braccia...  
— Presto — grida — soccorrete mia moglie!  
— Cosa le è accaduto?  
— Ha... bevuto... ha bevuto Finchiosiro!  
— Molto? — chiede il medico con calma.  
— Un'intera bocchetta!  
— Non ne ha altro, in casa?  
— No, quello che c'era l'ha bevuto tutto.  
— Allora dica a sua moglie di scrivere con la matita.

Un tale si lamenta dell'infelicità di sua moglie. Un noto umorista così lo consolava giorni or sono: — E un male immaginario. Pochissimi ne muoiono. Molti ci vivono.

Il problema del ribasso, anzitutto, non è un problema, e questo sia di base al nostro ragionamento.  
Prima che Einaudi fosse costretto a abolire i crediti alle grandi industrie, gli industriali, sottraendo danaro alle banche dello Stato sotto forma di prestiti governativi, permettendo con ciò di produrre e accantonare prodotti finiti nell'attesa, che, continuamente scendendo il potere d'acquisto della lira, il valore dei loro prodotti aumentasse, e quelli dei loro debiti presso lo Stato diminuiva.  
Questo il sistema d'interesse composto, del quale gli industriali si sono serviti per proiettare il collasso della lira, assicurandosi la ricchezza in valuta oro presso banche estere e accantonando prodotti finiti in territorio nazionale.  
Finendo i crediti ha avuto termine il diabolico sistema di sfruttamento composto. Sistema, questo, di tutti i paesi nei quali la plutocrazia dirige il sistema economico nazionale.  
Questa la nemesi che implacabilmente è piombata addosso ai negri del XX secolo.  
Essendo però, il credo del ricchi: mors tua vita mea, i forti, ora, mangiano i deboli; e vediamo i piccoli industriali e pic-

coli commercianti, non disponendo di risorse illimitate, ed essendo impossibilitati di aumentare i prezzi causa il blocco sugli stessi, e non potendo scendere in campo con i grossi industriali in una gara al ribasso, chiudere i battenti.  
Questo, l'operato di Einaudi; grand'uomo nel campo della finanza, ma al servizio di un governo loioloseo i cui pilastri poggiavano sull'alta finanza privata.  
Ora, se si può sentire un certo sollievo nel sapere che coloro i quali, sulla porta dei loro negozi vegetavano senza dare alcun utile all'umanità, sono stati costretti a chiudere i battenti, non minore disprezzo si può provare per coloro che hanno dissanguato i prestatori d'opera, e le casse del loro governo, pur di centuplicare i loro guadagni e il loro capitale.  
Ora i guadagni esagerati sono finiti; rimane loro tuttavia il capitale centuplicato.  
E quel capitale, così proditoriamente rubato alla nazione, né Einaudi né De Gasperi sapranno far restituire.

ELGAR

### Parlano di noi

Ci onoriamo di riportare, attento di ringraziamento, alcuni squarci di giornali che benevolmente hanno accolto il «Don Chisciotta», dando con ciò prova d'insperato affetto e solidarietà verso il nostro giornale.

Dal «Giornale di Trieste» (Trieste)

Il «Don Chisciotta» in verità, è il primo settimanale umoristico del T. L. T. che abbia saputo dimostrare di conoscere la satira sopraffina e di servirsi con suprema maestria.

Da «La Voce Libera» (Trieste)

L'uscita del «Don Chisciotta», settimanale umoristico del T. L. T. ha dato alla città e al mondo intero una tinta di gioia finora sconosciuta. La «Voce» pertanto si onora di annoverare fra i suoi amici la redazione e i lettori del grande settimanale umoristico.

Da «Vita Nuova» (Trieste)

«Il Clero di Trieste ha inviato al Sommo Pontefice il seguente telegramma:

«Degnate, Santissimo Padre, della Vostra autorevole benedizione il settimanale umoristico del T. L. T. «Don Chisciotta» essendo giornale di spiccate tendenze democratiche sotto tutti i aspetti. Firmato: Don Bartoli.»

Da «Il Lavoratore» (Trieste)

«Tutto il T. L. T. ha plaudito con gioia la nascita del settimanale umoristico «Don Chisciotta». Al settimanale suddetto la redazione del «Lavoratore» porge gli auguri migliori».

Da «Il Corriere di Trieste» (Trieste)

«I triestini salutano nel «Don Chisciotta» il settimanale umoristico del T. L. T. Troviamo superfluo il dire che il giornale di cui sopra viene redatto da penna di gran valore».

Dal «Times» (Londra)

«The «Don Chisciotta» is one of the most interesting of the grand's valory. Tuffy y triestiny ano accolliment the giornale con gioia et very passion».

Dal «Ueber Alles» (Germania)

«Die glomalenen umoristischen «Don Chisciotta» ist eine creationen sey schen. Alle redatoren sind gross firmen un gross scrittoren umoristischen».

Dal «Grecia» (Atene)

«Saktista matra Triesteco en «Don Chisciotta» after triest chi sum contenteka. Aspurikaka matra».

Con infinita stitichezza, per mancanza di spazio, siamo costretti a tralasciare gli altri squarci di giornali meno conosciuti (ma non per questo meno importanti) che con tanto amore hanno parlato di noi.

Come i nostri lettori possono vedere, il successo del nostro settimanale non poteva essere più strepitoso.

## PALLINI GIALLI

Questa strana palla sulla quale viviamo, è popolata, come insegna l'enciclopedia che ho consultato qualche minuto fa, da quasi due miliardi di uomini.

Eppure, lo credereste, non è stato possibile trovare fra questi due miliardi nemmeno uno che potesse venir a fare il Governatore del Territorio Libero. La cosa naturalmente non può non stupirci. In fin dei conti, ci sembra che per fare il Governatore del nostro Territorio, non occorra essere delle aquile. Basterebbe, in fondo, avere soltanto un pochino di buon senso, quel senso sufficiente per rendersi conto che il Territorio può funzionare benissimo, senza eccessiva fatica, soltanto prendendo qualche piccola misura iniziale. Basterebbe metter dentro quella infima minoranza di fascisti che ammorzano l'atmosfera, far prendere il treno a gente venuta qui da ogni parte del mondo a trafficare e vivere senza lavorare, buttar fuori dalle pubbliche amministrazioni i trafficanti della politica e i comoristi, far partecipare alla direzione della vita economica le classi produttive e infine lasciare che il popolo si governi da sé, scegliendosi da solo i propri governanti. Dopodiché il Governatore potrebbe benissimo noleggiare un «yacht» e dedicarsi alla pesca delle aringhe. Tutto procederebbe per il meglio senza bisogno alcuno che egli si disturbasse più oltre.

Invece, il tempo passa e il Governatore non arriva. E tutto continua a svolgersi come tutti sanno. «Secondo i piani prestabiliti» come dicevano una volta i bollettini di guerra di un uomo con i baffetti e la frangia sugli occhi.

Perché purtroppo la nomina del Governatore, dipende anche, anzi in misura essenziale da certi paesi, dei cui soldati ammiriamo giornalmente l'aspetto marziale e la sviluppatissima alcoolifilia.

E questi soldati, o meglio chi li comanda, o meglio ancora chi comanda a quelli che li comandano, pensano che qui si trovano bene. E ci sono molti altri che alla venuta del Governatore dovrebbero prendere il treno o forse anche trovare alloggio gratis, che stanno bene proprio perché ci sono questi soldati che si trovano bene. La cosa in questo modo si complica maledettamente perché chi ci rimette come al solito siamo sempre noi.

Infatti, dal momento che questi soldati trovandosi bene e non avendo alcuna voglia di andarsene, non possono dire: «Noi vogliamo rimanere qui perché ci stiamo bene», devono trovare qualche altro motivo che sia, o almeno sembri, plausibile. Insomma si tratta di giustificare in qualche modo l'«Hic manebimus optime» di dannunziana memoria, tradotto in una altra lingua.

Bisogna quindi poter dire che la presenza di tanti giovani, in divisa kaki è resa necessaria dal fatto che nel territorio ci sono troppi uomini nativi e turbolenti. E poiché le asserzioni non bastano, si incoraggiano, in maniera più o meno aperta, i virtuosismi di alcuni «giovani» che si sono anche essi sentiti in dovere di combattere contro gli «uomini cattivi», specialmente quando questi vestono la tuta. Così si spera di provocare l'ira dei «cattivoni in tuta», per dare loro una sonora lezione e continuare a dire al mondo che «dopo quanto è

successo la presenza degli aiutanti giovani in kaki è più che mai necessaria». Intanto, quelli che comandano a quelli che comandano i giovanotti in kaki, fanno allegramente i loro affari, come i loro padri li facevano anni fa nel Sud Africa o in Egitto.

Infine, siccome la venuta del Governatore potrebbe portare ad alcuni cambiamenti non troppo apprezzati da codeste persone si trova sempre qualche difficoltà o per bocciare un candidato, o per rimandare l'esame delle candidature, o addirittura per evitare gli incontri con gli altri membri della «Commissione giudicatrice» i cui gusti sono meno difficili e che s'accontenterebbero di un qualunque individuo di qualunque parte del mondo che avesse quel pochino di buon senso per mettere in pratica quanto dicevano più sopra.

E così si tira avanti, rimandando una riunione perché la stagione è poco propizia o perché il cagnolino di qualche delegato ha preso la paura, e scartando un candidato perché porta la barba o ha una cravatta a pallini gialli.

Ma questa ricerca dei pallini gialli fino a quando durerà?

Ronzinante



QUANTI STRANIERI A TRIESTE! Speriamo che quest'anno San Nicolò abbia portato un po' di passaporti.



Bambini! Ricordatevi che la notte di San Nicolò è quella in cui, mentre dormite, i vostri genitori giocano col trenino e rompono le molle.



In questo periodo escono molti giornali. Ma poi rientrano quasi subito.



La matematica non è un'opinione. La democrazia purtroppo sì.



Sono un uomo per bene! disse il direttore del «Lunedì» - dopodiché lo arrestarono per millantato credito.



La «Cavalleria» aggiornata: — Hanno amministrato fiduciarmente compare Turriddu!



Alla fine di ogni carnevale, gli uomini si rimettono le maschere e ritornano ad essere loro stessi!



In fondo il «giglio» non è che un fiore iscritto alla Democrazia Cristiana.

Allig

## mulini a vento GIUSTIZIA E FATTA

In cella, stava assorto il prigioniero quando passò davanti un giovanotto il quale — tronfio — usciva col verdetto che liberava lui d'ogni pensiero.

Fermò l'imberbe il passo suo affrettato: «Tho visto spesso, ma non so chi sei, — gli disse — ed or ritorno presso i miei. Ho tanta fretta, sai, sono aspettato».

Guardò il ragazzo, l'uomo, e il carceriere: «Beato te; io resto ancora un anno!», «E' lungo... Qual motivo? Qual malanno?», «Qualche pugno volato, giù, in Cantier!».

Poi continuò: «Sì, forse ho fatto male. Ma che vuoi farci... torti già patiti... poi pensavo all'uccisa... a quei banditi... A volte non l'accorgi, e il sangue sale».

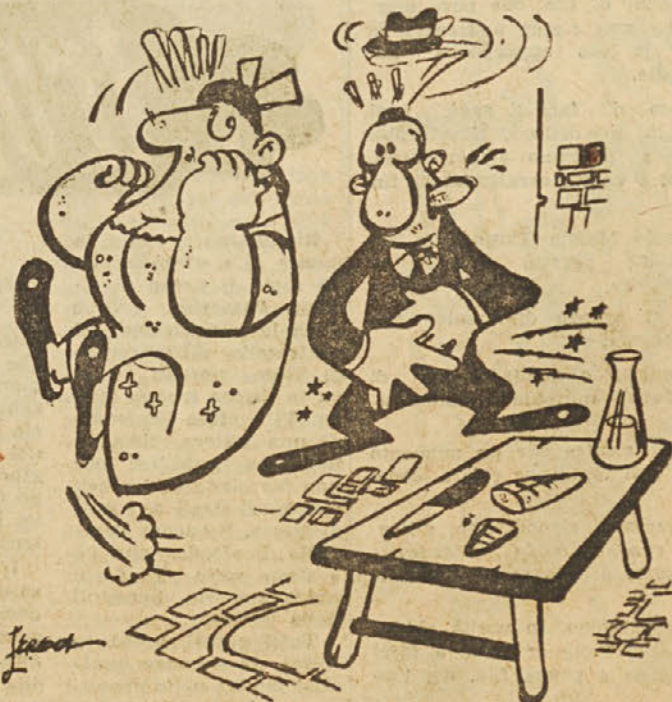
M'han dato un anno. Certo immeritato... Poi sorridendo tese la sua mano, ma il vile finse, e scivolò via piano. (Il carcerier guardava imbarazzato)

Pensava a quel ragazzo ancora ignoto l'uomo con la sua mano sempre tesa. Chi fosse si chiedeva. Ma sospesa restava la domanda in quel gran vuoto.

Restava l'uomo nella sua prigione mentre il Giubilo usciva dal portone.

DULCINEO

### STITICHEZZA



— Sì, questo pane deve essere di farina americana, effettivamente, quando ce l'hal dentro, non riesci più a liberartene.

(Dis. di Zerpol)





PADRE GREGORIO

Figlioli! La chiesa si regge sulla S. S. Trinità: Padre, Figliolo e Partito Democratico. (Dis. di Serse)



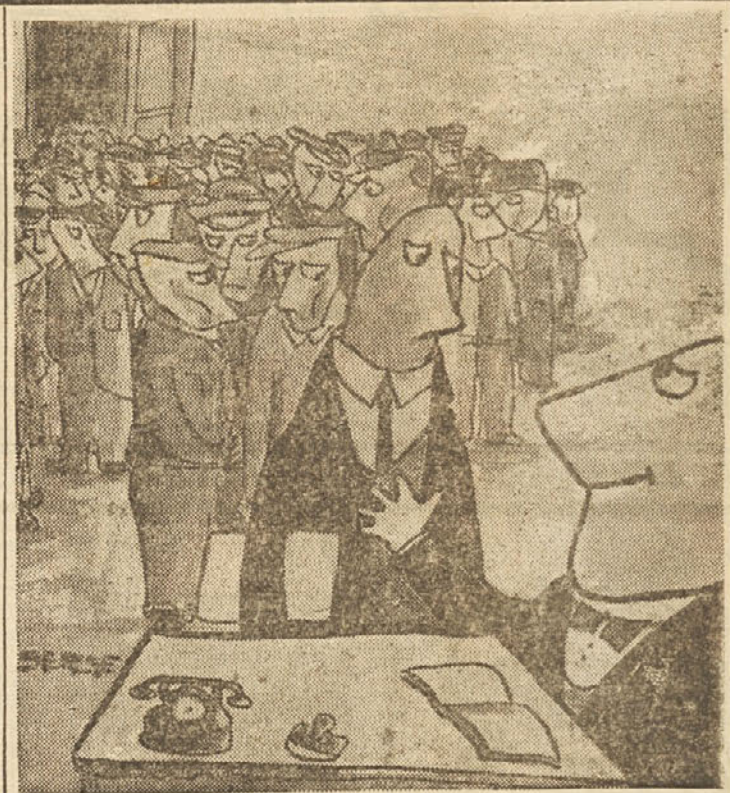
ANCHE LUI

Quello con la mitra: — Eppure le assicuro signora guardi ch'è stato «Dodo»! (Dis. di Zergol)



LA VIGNETTA SATIRICA

Beh, adesso smettiamola di parlare del Governatore, e parliamo di cose serie. (Dis. di Zergol)



COMPRESIONE

Il proprietario: — Ma sì, ma sì, capisco le vostre esigenze, purtroppo non posso, è perciò che vi consiglio di giocare alla S. I. S. A. L. (Dis. di Serse)

# CINEMA

## ANTICO VAUDEVILLE di Igor Savcenko

La trama non è che un pretesto intorno al quale Savcenko ricama con evidente compiacenza una sequela di pezzi di bravura, senza accorgersi che raramente qualche accenno di stanchezza. Il tutto riesce tuttavia organico, soprattutto per l'intima coerenza che lega musica e colore allo spirito dell'opera. Si direbbe un compromesso tra l'antica opera comica (a parte la stranezza dell'accostamento, vi sono dei momenti che fanno pensare a Rossini) e l'operetta lehariana. Il complesso del film ha per distintivo il buonumore, nell'accezione popolare della parola. La trama si snoda su due motivi che si intrecciano: la farsesca vicenda connessa ad un'eredità condizionata al matrimonio di Amata con un uomo dalle iniziali A. F. e l'amore del bel ufficiale per la faccenda, che durante la ritirata da Mosca mentre le truppe di Napoleone incalzavano, aveva avuto per lui parole di offesa, sporgate in un momento di sconforto.

Quello che conta nel film però è la caratterizzazione dei tipi e il loro muoversi in un clima culturale, che a suon di musica (ne è autore Potocky) diventa vero e proprio balletto. Fa testo la scena del fidanzamento in mezzo al tripudio popolare sullo sfondo delle gioie. Le figurine (bisogna chiamarle così) di contorno sono un'autentica phottometria: la servetta e l'attendente, scoppettanti e sapidi, il tedesco August Fias, panciuto e vanaglorioso, il carpentiere pittore, la zitella insinuante e le quattro vecchie zie che formano un vero e proprio complesso mimico, come nella vivace scena del fuggi fuggi nel cortile, alla quale succede l'apparizione buffa di Mordasev armato di schioppo. La scena finale del ballo non sfugge alla lezioosità, pur rimanendo tollerabile nell'insieme del film. Intelligente l'interpretazione della Lisjanskaja e degli altri. Particolare simpatia genera il musetto vivace e sano dell'antefila, una Lilla Sivi intelligente.

# DAPPORTO E "CHICCHIRIGHI"



Coreograficamente lo spettacolo si può dire riuscito, anche se talvolta arranca con una certa pesantezza. Come sempre nauseabondi i ballerini di fila, che pure esercitano il loro mestiere. Attenuante che non riesce a frenare la sensazione di repulsione che provoca la loro apparizione. Ma questo è un discorso di ordine generale. Ad un certo punto Dapporto, stanco di fare il gag, vuol prendersi la rivincita e mostrare che lui è «dritto», rivestendosi dei panni del barzellettista, che gli si additano a perfezione, come il baccello con il quale egli si è voluto caratterizzare fin dai suoi esordi sulle scene.

Da segnalare le danze dello spagnolo Martin Vargas, un ragazzo tutto pepe, stereotipo dell'andaluso, oggetto erotico di esportazione per le contese delle «signore». Entusiasti campanelli: suscita il gruppo di «mule» notturne, che fanno parte della compagnia. Superfluo dire in particolare di questa o quella scena, di questa o quella interprete. Roba di buona normale amministrazione. La politica cocchiata dalla porta, rientra per un momento dalla finestra, ma è robetta leggera, così tanto per ridere, come lo stesso Dapporto avverte. Boogie-Woogie, americanismo, Graziosi, signorismo, villeggiature di rito, sono tutte le stupide cose di moda maledettamente convenzionali che formano oggetto di una sorridente satira. Niente di più, niente di meno. I lettori perdonino se non ci dilunghiamo. In verità abbiamo visto poco dello spettacolo, occupati come eravamo a farci notare da una ballerina biondo-nera della prima fila, del tipo che noi chiamiamo «a pagnotta».

## Storiella triste.

L'ometto dagli occhiali a stanghetta bussò timidamente alla porta sulla quale stava scritto «Ufficio Stampa». Attese qualche istante, poi aperta vi entrò. Una signorina seduta ad un tavolo intenta a ritagliare giornali non lo degnò di uno sguardo. L'ometto attendeva; finalmente la signorina lo guardò e con un puro accento trasterverino gli chiese: — Embè che vuoi? — Vorrei chiedere il permesso per la pubblicazione di un giornale. Sempre che sia possibile... — e qui l'ometto accennò ad un timido sorriso. — Aspetta che mi chiamo er tenente! — gli disse la signorina dirgendosi verso una porta che stava alle sue spalle. L'aperse: — Ce stia un sor coso che te ve parli... che je dico?... Jesse... — dopo di chè si volse verso l'ometto dicendogli brevemente: — Entra. L'ometto si aggiustò la cravatta, ed entrò nella stanza, mentre la signorina rinchiusa la porta alle sue spalle: — Buon giorno — disse. L'ufficiale che stava seduto ad una scrivania rispose: — Buon giorno... desiderate? — Vorrei ottenere il permesso per poter stampare un giornale... se è possibile — ed a questo punto l'ometto accennò ad un ulteriore sorriso. L'ufficiale lo fissò terribilmente negli occhi per alcuni minuti, silen-

# LA RIVISTA

## Imputato alzatevi!

La scena rappresenta l'aula di un tribunale. All'alzarsi del velario l'orchestra attacca... la stampa avversaria con parole, come è d'uso tra una stampa che oggi si rispetti. Indi viene intonata la marcia reale. Tutti si alzano in piedi all'interno di un paralitico che si trova tra il pubblico. Arresto del provocatore e condanna dello stesso. PUBBLICO MINISTERO: E' incredibile... (rivolto al banco degli accusati) ova l'imputato di omicidio fuma tranquillamente una sigaretta. Vi siete il trentaduesimo, tra gli assassini, grassatori, tagliaborse, truffatori ecc. assolti da questo tribunale, che si dichiara innocente dando la colpa a certo «Dodo» non meglio noto. Ma insomma chi è «Dodo»? Dov'è «Dodo»? AVVOCATO DIFENSORE: — (Fa spallucce e si rivolge al pubblico) Dov'è «Dodo»? PUBBLICO: — Cantando sull'aria di «Dove sei Lulù»! Dove sei «Dodo»? (Ma ci sa?) «Dodo»? (O è una balla, invece, della Stampa Gialla?) Se c'è «Dodo» A Venezia o no, tra le calli oscure e infide, «Viva Alcide!» Qui ognor vede che procede la Giustizia come crede. Il debito prende piede, ma si assolvon gli assassini. Dove sei «Dodo»? (Ma ci sa?) «Dodo»? No; per sta fregata non abbian la facciata. Cala la tela e le pene.

## La Sagra "dei Neri,"

All'alzarsi del velario (perca miseria) la polizia irrompe in «Sorgente Street». — Parapiglia — «Borsari neri» che fuggono. — Agenti della CP che sequestrano le sigarette dei «borsari neri» — M. P. che sequestrano le sigarette agli agenti della CP — «Borsa ri neri» che riacquistano le sigarette dagli M. P. — Parapiglia — «Borsari neri» che fuggono — Agenti della CP che sequestrano le sigarette dei «borsari neri» — M. P. che sequestrano le sigarette agli agenti della CP — «borsa ri neri» che... ecc. ecc. — la scena continua all'infinito. I BORSARI NERI: — (Cantano sull'aria di «Faccetta Nera»)

Fra tutti i neri che ci sono in giro noi soli siamo ognor perseguitati quegli altri vanno a spasso indisturbati e riveriti dalle autorità. La «Teppa Nera», la «Mano Nera», ed è al completo pà d'una «Brigata Nero». E prete ognuno potrà ammirar il «nero» Giunta pel «voles» a passegger. Vendiamo sigarette d'ogni tipo e la senara legge ci punisce, Ma il Monopolo che ce ne fornisce vive tranquillo senza alcun timor. «Borsetta Nera» (coscienza nera) La cosa sei più conveniente per debellarli la legge c'è, ma ruba in pace chi più in alto sta di te. CALA LA «MELA»

## Storiella triste.

ziosamente. L'ometto si sentiva smarrire. — Avete fratelli? sorelle? quanti? esclamò ad un tratto l'ufficiale. — Quattro fratelli e due sorelle — fu la risposta. L'ufficiale continuò: — Di che colore è il cielo al tramonto? — Rosso — rispose l'interrogato allibito. — Siete un fascista gridò l'ufficiale. L'ometto barcollò sotto quella accusa e gridò a sua volta: — NO! mai stato! — L'ufficiale sorrise enigmaticamente riprendendo con voce pacata: — Dunque la vostra famiglia a quanto ho udito è numerosa; quindi di proletari. Voi il tramonto lo vedete rosso, questa è una visione da sovversivo. Non siete mai stato fascista, quindi antifascista. Antifascisti sono quelli dell'U. A. I. S. l'U. A. I. S. il PCTL vuole portare il sovvertimento dell'ordine nel Territorio Libero; ciò è in contrasto con il proclama N.º 1478 articolo 212 bis comma 18 paragrafo 32 riga seconda a destra! NO! mi dispiace non possiamo dare il permesso... Addio signore...! Scendendo le scale l'ometto dagli occhiali a stanghetta si detorse una lacrima che gli scorreva lungo le gote. Fu così che le figlie di Maria non ebbero il loro giornale. M.

## Gli eccentrici



Pare che la «Cittadella» questa settimana farà la parodia del «Corriere di Trieste». (Dis. di Zergol)

# Mingere e Mingeremo!

## Il romanzo di un giovane povero (di spirito)

colpi di mitra il presagio del ritorno nazionale dell'autorità dello stato. — Baciò il ritratto di Michele Bianchi e fremette ricordando delle maeefatte commesse in Italia da Federico Barbarossa e stava già per esecrare la memoria di Carlo VIII quando la vecchia madre paralitica si affacciò alla porta brontolando: — Ma insomma quand'è lo smetti con codeste tue buffonate, e ti dè d' a lassiar dormire la gente? — Dormire! — urlò il giovane povero (di spirito). — Dormire! Mentre la patria smembrata giace. Ahimè disgraziata genitrice, dov'è adunque la superiorità della madre italiana? C'è il fatidico motto della madre italiana: «Meno frivolezza e più affetti di cannone da trainare!» e maledisse la madre paralitica in nome di Maria Paquinell, povera sorella canonizionale martirizzata e derisa. — Ind. a abbandona a lunghi fremiti patriottici. Senonché, sul più bello del suo delirio patriottico, una robusta martellata lo costrinse bocheggianti sul pavimento. — Basta con le madri che contrastano le patriottiche amarezze dei propri figli — sospirò con un filo di voce. — Il quattesimo di certe madri è una delle cause principali della nostra posizione di servaggio. Basta con questa maternità distastifata! — Leonardo! — si sforzò — Ben to! — sospirò — Alcide! — crollò il capo e, così Italianamente, svenne. LUCIO L'AVANGUARDISTA

## TEATRO

### LA PRIMA

#### mostra canina del TDT

I vot degli allevatori e amatori di cani del Territorio Libero sono stati finalmente esauditi. Le autorità locali, dando prova di una sensibilità, comprensione e competenza veramente encomiabili, con una generosità che non è veramente necessaria quando si tratta di aiutare la povera gente che ha il beneficio di poter ricorrere alla carità dei possessori, specialmente in questo tiepido e facile periodo di freddo e intemperie, ha reso possibile l'effettuazione della Prima Mostra Canina del Territorio Libero che si è infatti inaugurata al Teatro Verdi con la «Norma». Per norma e regola di quanti non hanno potuto assistere allo straordinario avvenimento, il nostro inviato speciale ha potuto notare alcune fra le più note mondane occe, dalla signora G. G. che vendeva sigarette in via Sorgente a madama M. che affitta camere in via Valdirivo. Fra tutte spiccava per delicata eleganza la banconiera d. un caffè di via Roma, leggiadramente abbigliata in tulle color di pulce con vezzose guarnizioni in pelo di lapino di gorna. Fra i distinti cavalieri c'erano i soliti portoghes, due di quali hanno diritto all'ingresso perché accompagnano le cantanti o le ballerine. Aperta la mostra, sul palcoscenico sono affollati alcuni fra i più noti campioni della razza lituocanina, a cominciare dal bassobartotonottofare Andrea Mongelli; di Bari, stretto parente di San Nicola, il quale si è fatto terrore di blasfemare subito dopo la romanza del primo atto. Senza scomporsi, il concittadino di Alfredo Sblà è venuto alla ribalta ed ha esclamato «Ah, zittite a me? Sentirete il tenore...» Infatti quando è venuto il turno di Florenzo Tasso, che ricorda G. G. solo nel pancione, si è sentita una delle più sgradevoli voci che abbiano deliziato da parecchi anni i tristi. Le due donne, Lucia Turcino e Eleny Nicolai, non hanno voluto essere da meno dei maschi ed hanno ubbidito alla legge che «chi che ziga più forte, gò ragione» emettendo strazianti acuti. Il maestro Antonio Votte ha diretto l'opera con tempi da marcia funebre per dar modo a marcia esecutori di prender fiato. In settimana, seconda fase della mostra con «Luisa» e tanto per non cambiare canterà Mongelli. E' atteso con viva ansia il debutto del minorenni Margherita Carosio, fischiatà recentemente a Milano, Mar ano Stabile. A essendro Wesslowky ecc. Per fortuna salirà sul podio il m. Luigi Toffolo, il Toscanini delle sacrestie...



Avete mai osservato come sono sospettosi i fiammiferi? Si aspettano sempre che qualcuno li fregli. (Dis. di Zergol)

## L'orinale di Trieste



Ora in poi il giornale lo stampereмо direttamente sulla carta igienica. (Dis. di Zergol)

# Troppo serio per ridere

## La bilancia s'è guastata!

Ridiamo con la mente alla vicenda che va sotto il nome di Emilia Passerini. Vi è stata la sospensione del contratto dell'«Innocente» di Fiume perché... aveva la lingua troppo lunga. Vi è stato l'episodio di una lettera, firmata, non resa pubblica per non far piangere i sensibili cuori degli avvocati di difesa. E ancora l'episodio di «Dodo» che va e viene sotto gli occhi paternalmente benevoli della polizia. Tutti questi sarebbero colmi da colmare qualsiasi lacuna nella memoria e nelle coscienze della gente per bene, ma il Colm del Colm è stata la sentenza. Il tono di acccondiscendenza verso i «moschetti» dell'ideale che se la ridevano, dei giornalisti «sparsi» che sghignazzavano, la faccia di vecchio incauto nei stravizi dei cavilli giudiziari di un Principe forense, tutto è niente. La sentenza, la sentenza, oh, quella, sì. Il Colm (del Colm) esordisce. Lui capisce, comprende, sa, acconsente, penetra, distingue... E dà 7 anni. Cardile un mentecatto, Giorgini un irresponsabile, Zottieri un debole, Giubilo un picchiatello, Dodo solo un fantasma (e chi può dare la caccia ai fantasmi?) L'aria è saturata del «momento», le gonnelle colme di Colm (de' Colm) sono in attesa spasmodica. 7 anni: le gonnelle scozzesi si afflosciano, vergognose. Povero Colm (del casto del Colm). Giorgio, l'interprete, tradisce come fosse un disco; lui è impersonale oltre che imparziale. Il Capitano sostiene che «quelli là» sono colpevoli, ma, poveri ragazzini, così giovani, devono ancora godere del sorriso della mamma (e la mamma di Emilia Passerini?) E un «ragionevole dubbio» si insinua nei presenti. Condannare sarebbe un peccato. Diamoci una fregatina su... e una fregatina a quelli odiosi di anti... cioè a noi. Il solo ad aver fatto il suo dovere è stato il mitra. Non completamente, si sa, perché si è inceppato, ma s'è messo di buzzo buono e ha lanciato almeno 40 proiettili. Pensate: più proiettili che anni di condanna! 40 proiettili, dice il Capitano... con tutti quelli che si sono sparati durante la guerra.



Dignità anzitutto. Poi, se occorre, frutta e caffè. (Dis. di Zergol)



Insomma, smettetela di fare i fessi, signori giornalisti di destra. Quando apriamo i vostri giornali dobbiamo turarci il naso per non dar di vomito. Parola. Ma chi è che ve lo fa fare? Beh, chi è che ve lo fa fare lo sappiamo benissimo; ma insomma... Ecco come un medico intelligente utilizza la vostra stampa:

UTILIZZAZIONI



Il dottore: — Bisogna fare un sondaggio, infermiera fate leggere al paziente il «Giornale di Trieste»!

Però basta così. Ne va... ne va la vita! La vita? La vitali! Vindicativi come sono i nostri avversari.

Dite piuttosto, la sapete l'ultima sul G.M.A.? Alè...

Buone ragioni

SUPPLEMENTI



Quello dell'Annonaria: Vuole i supplementi per gli ammalati? che certificato ha?

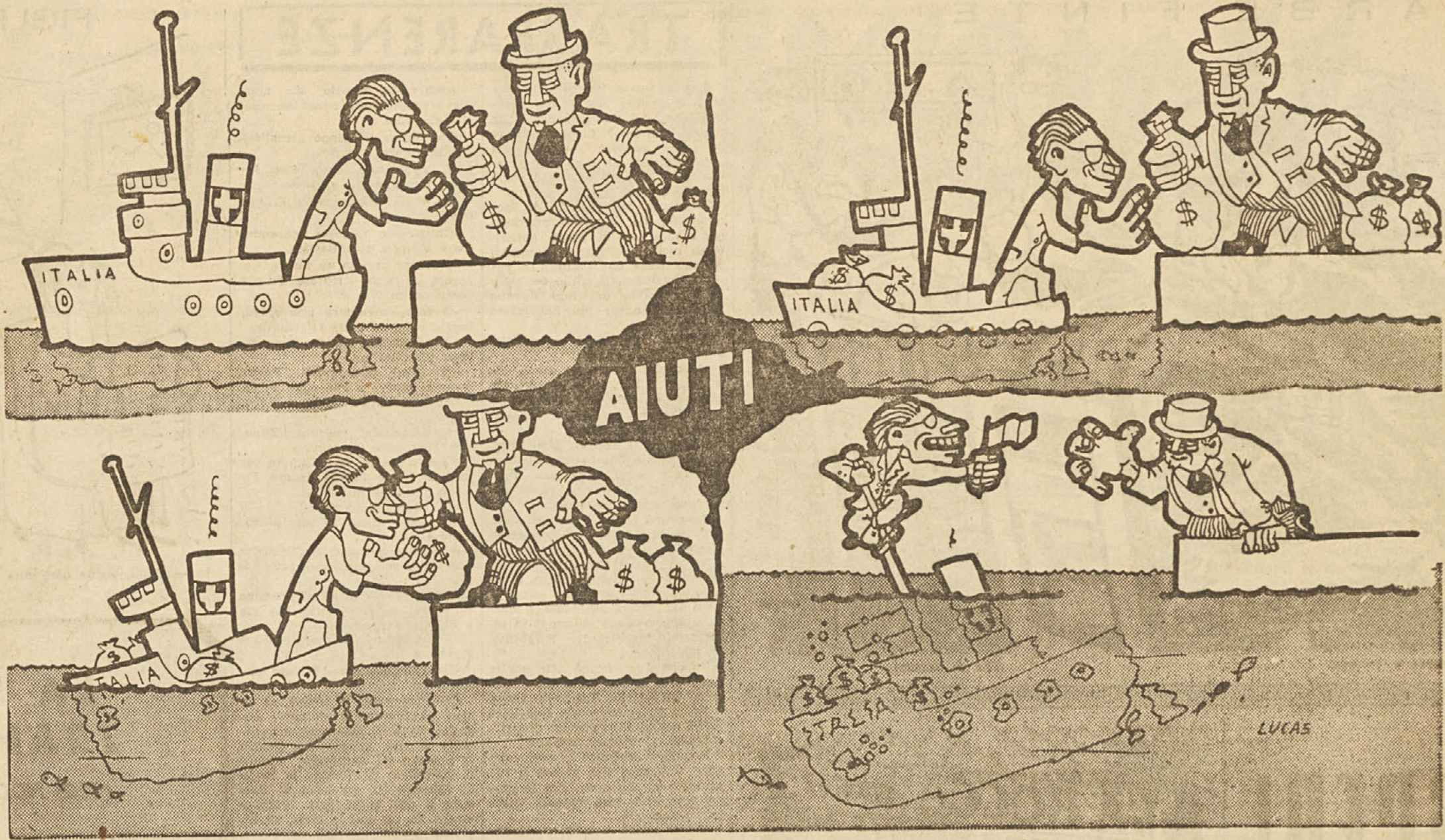
— Quello di residenza nel territorio amministrato dall'A.M.G.I.

La fame è una cattiva consigliera; a noi, per esempio ci consiglia di somministrarvi la seguente vignetta che ha marcate affinità con la precedente.

Spiritismo.



— E se provissimo a chiamare lo spirito di Giovanni? — Beh, ma quello mica è morto! — Che c'entra, con un salario di venticinquemila lire mensili.



boleroffôtel DI LANDO' Tre milioni d'imbecilli

Amore - Dolore - Odio - Tormento Abbandono - Stupidità!

Una ragazza e un giovanotto. Lei, con la bocca aperta, gli occhi bassi e un fumetto sopra la testa: «Oh i canditi. La mia passione! Lui, un pacco di capelli imbrillantati sulla nuca, l'espressione da ebete, con un dolce in mano. Il suo fumetto dice: Piccola golosa! Questo è Bolero-Film. Grand Hotel, invece, è più ampio, più... come dire, letterario. Certe ragazze, oggi, quando s'incontrano non ti chiedono come va con le loro rispettive mamme, ma ti chiedono se Filippo troverà la catena. S. perché Filippo nell'ultimo numero le ha lasciate mentre si esibiva semi-nudo, in gare di immersione, alla Po-

polish. Soltanto Filippo il falso conte che poi risulterà conte vero, è un bel giovane... Non di Filippo volevamo parlarvi, ma del pezzo letterario che Grand-Hotel presenta settimanalmente: il racconto di «vita vissuta». Al Teatro Verdi, durante un intervallo della «Figlia di Jorio» un gruppo di eleganti signore commentavano appunto uno di questi racconti: «Merav gli ozi! C'ha fatto piangere!» Il migliore senz'altro? Siamo riusciti a capire il titolo di tale meraviglia: «Fraternità». Abbiamo comparato Grand-Hotel e letto «Fraternità». Diciamo che, in media, tre milioni di persone leggono settimanalmente, «Grand-Hotel». Dunque «Fraternità» è stato letto tre milioni di volte. «Fraternità» fa piangere e ridere. Quante persone avranno pianto e quante riso? Qui il problema. Qui vi regaliamo un sunto del racconto. Il titolo lo sapete. Le cinque parti che divide «Fraternità» sono «Amicizia», «Guerra», «Amore», «Odio», «Vendetta». Due amici, tali fin dall'infanzia vanno alla guerra. Uno è buono, l'altro è strano. «Che cosa?» chiede un giorno il buono allo strano. «Odio gli Inglese; i miei sono periti durante un bombardamento.» «La colpa è di Mussolini?» dice il buono. «Non ti permetto di parlare così» dice lo strano, divenuto cattivo. Otto settembre. Gran fuga. Ritorno degli amici alla città natale. Trovano lavoro alla fabbrica. Il buono, durante le lunghe ore di fugo trova l'Amore. Il cattivo niente. Matrimonio per il primo; partenza per il secondo. La moglie del buono sta per renderlo padre, proprio mentre i tedeschi lo portano via cacciandolo sopra un carro in partenza verso la Germania. Qualcuno fugge anche il buono lo vorrebbe ma un mille delle bigette nere gli impedisce. Chi è l'impilite? Claudio, il cattivo. «Anna sta per partorire, lasciami andare.» «Sta sul carro o ti sparo!» Calvario in Germania. Ritorno. Con pochi marchi Giorgio (così si chiama il buono) si compra una pupetta per suo figlio. Deve avere tre anni ormai! Ecco da sua moglie. «Morto l'eri sera. Di fame. Allora vendetta. Claudio ha ucciso suo figlio. Claudio deve morire. Già nel treno un giorno gli aveva detto che a cuor di pietra opporrà cuor d'acciaio... Il cattivo è scortato. «Claudio preparati a morire.» «Sono pronto.» Ma perché Giorgio non spara? Perché ha udito il vagito di un bimbo. «Chi è? Mio figlio.» «Ecco Claudio, ti senti.» Giorgio ha regalato la pupetta al bimbo di Claudio. Fine. LANDO

L'EPISTOLARIO Del famoso Egorio Bell A chi chiarissimo e colendissimo Presidente il presidente TRUMAN U. S. A.

Ill.mo signor Truman. Io sono quel tale al cui nome altri si compiace d'aggiungere il non poco lusinghiero attributo «famoso», di cui Ella avrà certamente sentito parlare. L'oggetto di questa mia epistola è la miracolosa metamorfosi storica e psicologica che i contingenti di truppe americane, che Ella generosamente si è degnata di regolare alla città di Trieste, hanno saputo operare nella solerte mentalità femminile e in quella, non certamente tardiva, dei maschi. La donna triestina, che indubbiamente possiede più d'ogni altra il senso dell'estetica e della nobiltà spirituale, non ha potuto resistere (e chi, di grazia, l'avrebbe potuta?) alla tentazione di perduramento, devotamente, violentemente amare il guerriero americano il quale, conscio di essere dotato di un fascino irresistibile che essendo soffuso di mistero, unisce gli amati sulle nivee ali dell'amore sacro e profano, nulla pretese dal Cielo se non amore o morte. Ella, signor Presidente, che in conseguenza della sua alta carica immaginò profondo conoscitore, oltre che dell'arte militare e politica, anche di quella dell'amore, avrà certamente indovinato il risultato della palinodia. psicologica venuta a crearsi nel nostro territorio. Se, però, a causa del suo massacrante e divino lavoro, Ella non avesse trovato il tempo necessario per indovinare il risultato suddetto, mi prego, poiché questo è l'oggetto della mia epistola, d'illuminarla lo stesso. Or dunque, se nei passati tempi la nobiltà di un casato si riconosceva dal suo titolo nobiliare, e i duchi impunitamente le ducesse, e i conti le contesse, e i marchesi le marchesine, e i

baroni le baronesse, e i principi le principesse; oggi il mondo, sotto l'alta guida della Lei illuminata politica, marcia decisamente e compatto verso la democrazia, il grado nobiliare di un casato, non più dal numero di perle ornanti la corona si misura, ma dal numero di soldati americani che hanno frequentato il complesso femminile di cui dispone. Il grado di elevazione spirituale, oltre a quello nobiliare di una donna, si misura dal numero di militari da essa onesti. Da ciò, la nuova aristocrazia così risulta: Per un soldato amato una donna acquisisce il titolo di: Patrizia; per due di Viscontessa; per tre di Cavoli era; per quattro di Nobildonna; per cinque di Baronesse; per sei di Contessa; per sette di Marchesa; per otto di Duchessa; per nove di Arciduchessa o principessa. Come qualsiasi mente arguta può immaginare, l'ambizione femminile è quella di migliorare la propria condizione nobiliare, tanto che la città di Trieste può vantare ormai parecchie ragazze più volte principesse. Le duchesse, se giovanissime, vengono incoraggiate dagli amici e parenti a perdersi; se di età avanzata, devono subire occhiate poco simpatiche per non dire addirittura di disprezzo, che, se di età avanzata, vengono fatte segno a dimostrazioni ostili da parte delle zie, e se di famiglie d'onori, persino scacciate da casa per scarsa ambizione. I giovani, corrotti dall'ambizione d'impalmare una principessa, più volte scendono sul

dampo per battersi alla spada o alla pistola, dando con ciò prova di alto spirito cavalleresco nel disbrigo delle contese amorose. Oh, nostalgia di tempi lontani, quando, per una donna si lasciava alla lama l'ultima parola. E noi, della vecchia generazione, che pur ci onoriamo di appartenere alla nuova democrazia americana, fremiamo d'orgoglio nel vedere i nostri figli contendersi la mano d'una principessa nello stesso modo con cui noi, loro padri, al tempo della nostra primavera, ci contendevamo il bacio d'una contessa o d'una dama. Nobiltà, ecco la vera ambizione dell'uomo di tutti i tempi. Nobiltà, per la quale la giovane generazione scende sul terreno con il petto nudo e con la spada in pugno! E questo risveglio dello spirito cavalleresco, tanto auspicato dalla nobiltà triestina, quanto depreato (perché temuto) dal basso ceto, noi, Eccellenza, lo dobbiamo alle masche figure che Ella benevolmente si è degnata di concederci. Questa, Eccellenza, la sola, pura, incontestabile verità, a dispetto di quanti mirano a far apparire principesse e duchesse e marchesine, ecc., non più donne della nuova aristocrazia ma femmine di malaffare o «segnorine», che, qualora abbandonate dai guerrieri, costrette sarebbero a menare vita grama e pelliccia, anzi che immediatamente essere chieste (come effetti veramente sono) in lepos dai superstiti giovani, reduci da innumerevoli, cavallereschi duelli, e portate al faltare tra le ovazioni della folle, tra suoni di fanfare e voli di colomba. Nella speranza intendo Ella accogliere con benevola degnazione i segni della mia profusa e immutata fede mi firmo dev.mo EGORIO BELL

DI ELGAR

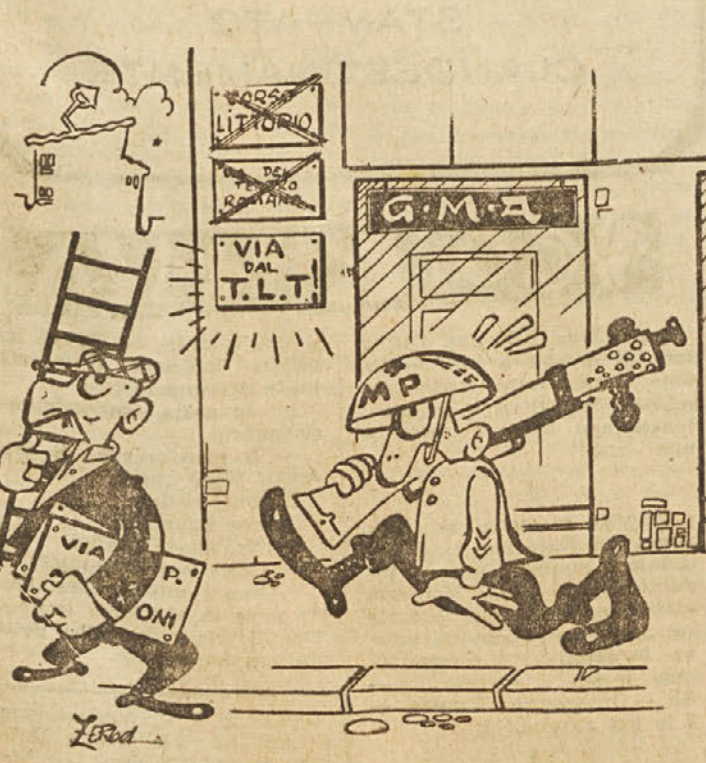
Giustizia sociale. L'esempio. L'albero disse a un uomo sfiduciato. — Ti parlo come un uomo — come a un figlio — giacché ti hanno spogliato — ascolta il mio consiglio: — Quando l'autunno spoglia me proprio d'ogni foglia, — te mica chiedo aiuto a qualche dano. — Se non mi vesti con le foglie mie, — non mi aiuta nessuno. — Ciao e stammi bene! ALIGI. Trieste è una città senza vespasiani: anche per questo ogni portone, ogni muro è diventato un ossaio. Carini, invece, non ne mancano, anzi... Ansh di buche da lettore, Trieste è fornita in numero adeguato, mentre al contrario, abbandonano le signorine...

LA STORIA D'ITALIA

Un giorno, un certo signor Alcide De Gasperi si pose a capo del Partito democristiano. Proclamò al popolo italiano che questo partito intendeva lottare per la sua libertà, per la sua dignità, per la sua esistenza. Dopo le elezioni formato un Governo tripartito, ripeté la promessa. Fece un viaggio in America e ritornò sventolando con la mano sinistra un assegno di cento milioni di dollari; ma la mano destra, chiusa, stava dietro la schiena. Anche in questa occasione si diffuse nelle medesime dichiarazioni; cioè strenua

lotta per la libertà, la dignità e l'esistenza del popolo italiano. Poco dopo gli riuscì di rimanere solo al potere. Ancora, e con maggior vigore, insistette nelle promesse. Intanto il neofascismo, visto che tutto andava per il meglio, metteva decisamente fuori la testa. Il popolo italiano cominciò a picchiare questa testa infame. Il signor De Gasperi, allora, affermò con solennità alla Costituzione, che il suo Partito avrebbe lottato non solo per la libertà, la dignità e l'esistenza del popolo italiano, ma pure per difenderlo dal pericolo di un ritorno delle «camice nere». Fu così che l'M. S. I. poté inaugurare nuove sedi dovunque. I lavoratori scesero nelle piazze e devastarono parecchi di questi locali. De Gasperi pianse per questi fatti che minavano la sua lotta per la libertà, la dignità e l'esistenza. E diede ordine alla polizia di difendere il principio della libertà. Non passò molto che nella Penisola cominciarono a circolare delle voci circa l'invio di «consiglieri» americani presso il Governo De Gasperi. Nuovo fermento di sordidi promesse di fare dell'Italia una nuova Grecia. E il povero Alcide, amareggiato per questa incomprensione fu costretto ad avvertire la polizia che, forse, sarebbe stato necessario difendere i lavoratori si agitavano. De Gasperi pianse per queste offese che venivano ar-

TOPONOMASTICA



la novella del sabato

Tommaso, sdraiato sul letto, con le mani dietro alla nuca, gli occhi fissi sulla parete di fronte, pensa. Sogna. Là, su quella parete a fiori gialli sporchi, i suoi pensieri prendono forma: diventano vivi, le sue speranze si realizzano: i fiori gialli svaniscono, e la parete si trasforma in uno schermo magico: lo schermo della felicità. Il mondo che Tommaso vede vivere, muoversi, su quella parete non è un mondo irreali, faticato, falso. No. Tutto rimane logico, normale, vero. Soltanto Tommaso cambia: va ad attingere illimitate possibilità nel regno della fantasia per poi ritornare nel suo mondo fatto di miserie, di sudore, di affanni e di speranze, portando felicità per tutti. A Tommaso piace sognare ad occhi aperti: forse il sognare stesso è la felicità. Oh si una volta non sapeva sognare così bene come adesso, anche lui, come tutti i sognatori principianti aveva cominciato col sognare danaro. Che cosa gli occorreva per esser veramente felice? Tutte quelle cose che gli uomini poveri ne sono sprovvisti e che ne hanno assoluto bisogno; cose che si possono avere solamente con il danaro. Perciò Tommaso sognava danaro. Non molto... così uno o due mi-

lioni, cifre modeste che in un modo o nell'altro, con l'aiuto della fortuna, si possono realizzare... non un sogno vero e proprio, insomma, ma un acconto sulla felicità vera, così tanto per abituarci. Poi, s'accorse che tali somme non bastano quando si hanno tante cose da fare, tante persone da render felici. Gli spartivano così facilmente dalle mani i biglietti da mille, che alle volte ne rimaneva senza lui! Allora rifaceva tutto il sogno da capo aggiungendo qualche milione al suo capitale. Ma, strana cosa, come lui alzava la cifra, così aumentava il numero delle persone che chiedevano felicità. Dieci milioni. Poi, cento milioni. Ma si cento milioni, Tommaso ci stava. «Perché non posso sognare cento milioni?» Così non occorreva nemmeno ricorrere alla fantasia per trovare il modo di procurarseli... non esisteva il modo. Meglio. Cento milioni e basta. E alla sera, mani dietro alla nuca, occhi fissi sulla parete di fronte, Tommaso intralva il suo magico film, già possessore di cento milioni. Era arrivato ormai fuori dal suo piccolo mondo: famiglia, parenti, amici, nemmeno li ricordava, aveva da fare con tanta povera gente da accontentare... Più regalava felicità, più ne era felice! Aveva constatato con gioia che la propria felicità consiste nella felicità degli altri: non esiste la felicità di uno, di dieci, di cento, o di tutti o niente! Allora tutti felici! Niente cento milioni! Non servono. E neanche miliardi. Niente danaro! Case, lavoro, fabbriche, terra, pane ecco che cosa serviva alla povera gente! E nessuno che possa sfruttarla! Ecco la felicità! Tommaso adesso è veramente felice. Non cerca più danaro su quella parete a fiori gialli sporchi: cerca la democrazia perché sogna la felicità. Lando

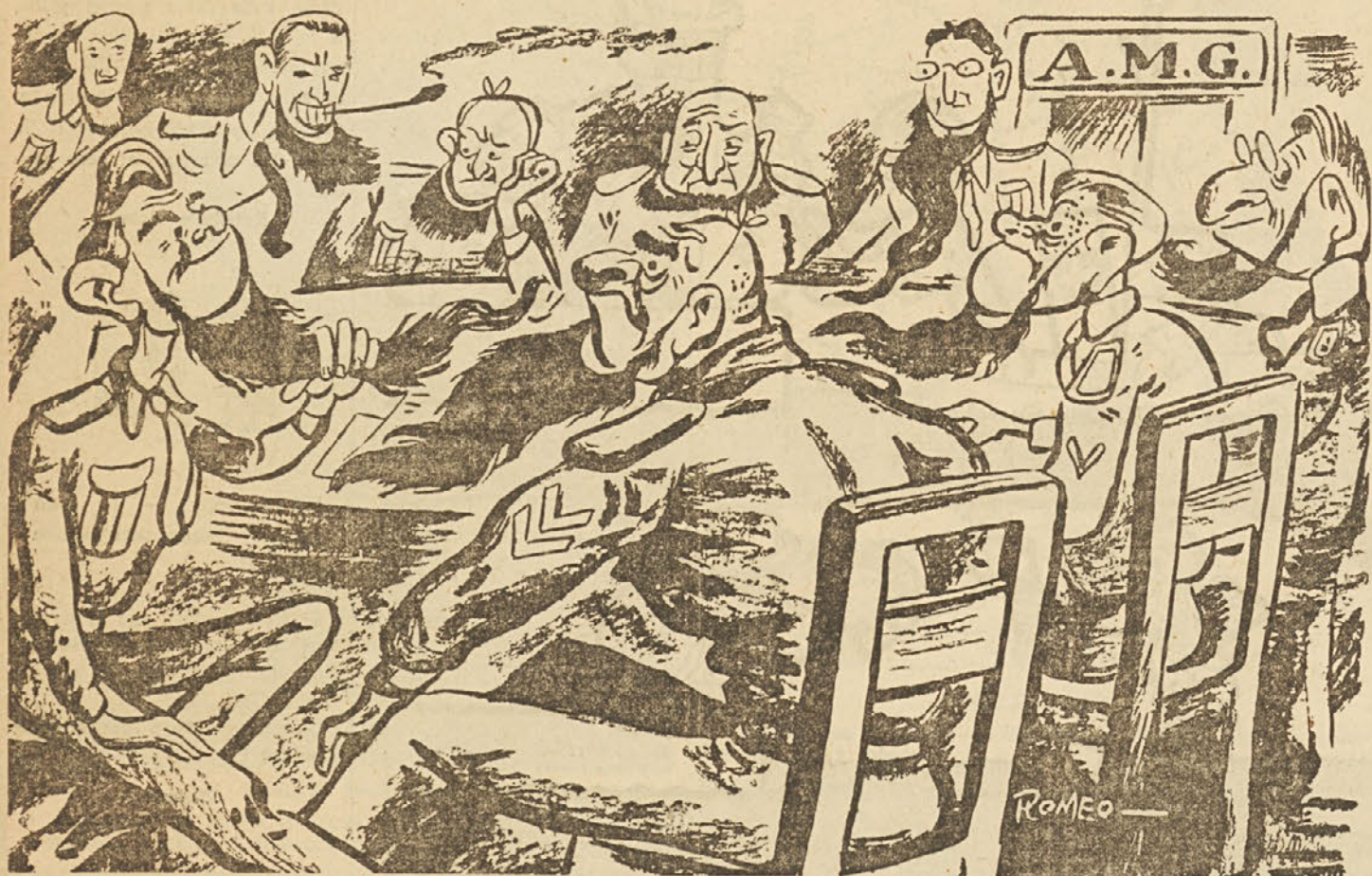
PAURA DEL ROSSO



San Nicolò: — ma guarda un pò uno non si può neanche vestire di Rosso! (Dis. di Romeo)



BARBE FINTE



— Uffa, che barba, dover rimanere a Trieste. (Dis. di Romeo)

Le nostre interviste

DE GASPERI

Mentre l'Italia democristiana è stretta intorno al suo Capo, ridotto a letto dalle svenevoli cure del suo alto Ufficiale, né sa a che Santo votarsi per impetrare la guarigione della Santa Pecorella del Trentino, tenersi lontano dal dolorante giaciglio del Presidente per decreto divino e per volontà del popolo (leggetelo, diffondetelo, scontate per gli abbonamenti collettivi presso le Parrocchie) sarebbe stato delitto di lesa Maestà.

Compreso del nobile gesto, ci siamo recati nella nuda (ma pudicamente velata) stanzetta del Capo del Governo. Odorava di incenso e vi era molto ordine. La luce che filtrava, mercé l'interessamento del Ministro Tupini, disegnava intorno alla nobile figura dello Onnipotente uomo di Stato una croce evanescente. Oh visione simbolica, oh potenza dell'intercessione Vaticana! «Onorevole — cominciamo — il nostro ardore supera ogni limite di Decenza; tuttavia, davanti alla Sua Augusta Persona, non ci permetteremo mai di diventare rossi. Ma dica, qual'è il morbo che l'affligge?» «Ohimè, — mormorò il Grande — non vedi, figliolo, che sono anch'io sulla croce? Tutta l'Italia è sulla croce, sulla Nostra croce democristiana. Vi abbiamo messo anche la Libertà. Ognuno porta la Sua croce. Persino gli amici liberali ne hanno una, e per di più onoraria ed a vita».

Intervenne il medico avvertendo: «Lo lascio tranquillo. E' ora che gli preparo il rimpasto quotidiano a base di piselli. L'Eccellenza è affetto da un attacco di togliattococchi che gli mettono addosso un trembo strano e gli procurano delle visioni, durante le quali parla di scalate, di corde che lo legano e, forse per associazione di idee, del fratello Scelba. Il male ha ricevuto impulso dalle correnti che spirano da Milano. Appunto per questo s'è fatto il possibile per eliminarlo. Si sono adoperati moschetti, bombe a mano, lacrimogene, filo spinato, sfollagente, persino armati, ma è servito ben poco. Continua a tirare un'arietta da leschi! Da quel giorno il sant'Uomo (la Provvidenza l'abbia in gloria) non ha più parlato. E' ritroso, cerca di nascondersi, a volte non connette, come d'altronde tutti sanno, perché non è Costume della Democrazia Cristiana occultare al Popolo le vicende del suo Capo. Abbiamo tentato molti rimedi, ed anche costosi. Ci sono giunti aiuti persino dall'America, da quell'illustre Presidente che è Truman. Il nostro buon Giannini gli ha tastato il polso, gli ha fatto la radiocinescopica: assenza totale di globuli rossi. Soltanto globuli bianchi e gialli. Poi ha tentato di preparargli una poltiglia toccasana, ma il suo torchietto non funzionava più. Per finire gli ha rotto le scatole contenenti le medicine. Nulla da fare.

Pensierini dal SACCO

IL CONQUISTATORE DEL MESSICO

Interessante questo film che si proietta al Filodrammatico; fa pensare alla Grecia. C'è un popolo che non vuole la monarchia impostagli da Napoleone III, e si ribella. Come la Grecia di oggi. Si formano le brigate partigiane e si lotta per la conquista della repubblica. I monarchici facciano i prigionieri e devastano paesi. Vuole la libertà, il popolo messicano, vuol la democrazia, vuole la propria terra. Come in Grecia.

Come in Grecia, gli Stati Uniti mandano armi e materiali. C'è una sola differenza fra il Messico di Massimiliano d'Austria e la Grecia d'oggi: gli aiuti americani di allora venivano inviati ai repubblicani, ai democratici, al popolo; mentre oggi in Grecia... Ma allora non governava il presidente Truman.

STUPIDITA'

«Quando ci si dimentica giocare le schede Sisal che si tengono in tasca, compilate, e la vera volta che si realizzano dodici punti!»

MILIONI

A proposito della Sisal: per vincere i milioni, non sei tu che devi imboccare i dodici risultati, ma bensì, sono le quadre che devono indovinare il tuo pronostico! Chiaro, no?

GIGIO

«Non sei bello, ma somigli a Jean Gabin» mi ha detto Gigio. Che tipo Gigio. Tutti dicono che è un po' tonfo... sì è vero, è un po' tonfo... tonfo insomma... un po' strambo, ecco. Ma alle volte è simpatico. Bisogna convivere con qualche sua idea non è mica da buttare... no, no, anzi! E' in gamba Gigio.

NOTORIETA'

Voglio diventare celebre: mi sposterò e farò in modo di rimanere solo. Solo e vedovo

RARITA'

Oggi ci è stato presentato il timore che non cerca alloggio. Spero, non l'avremo mai creduto: è proprio triestino.

Frattanto il medico gli pre-

parava un'iniezione di Salò-lo, particolarmente indicato per suscitare l'agitazione dei globuli rossi e per mettere in moto l'opposizione, l'antidoto del morbo che fa venire il fiato grosso al nostro Capo.

A questo punto succedettero purtroppo certi spiacevoli incidenti che vogliamo raccontarvi: Un infermiere rivolgendosi ad un collega della Croce Rossa, lo chiamò per nome: «Dil Vittor!» «Un urlo dal Paziente, e poi: «Va, ti licenzio. Passa da Scelba per farti liquidare!».

I nervi del Grande Malato non resistevano alle Voci. E come se non bastasse, ecco aprirsi la porta per lasciar passare Lucia, la secondogenita del santo Padre: «Onorevole Babbo — disse — quanti secchi d'acqua? E' un continuo via vai. Mi sono appena tolta di dosso Gonnella e Cappa».

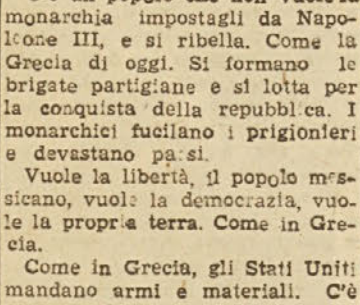
La Crisi nervosa del Presidente era ormai all'apice. Balbettando urlò: «D. D. disgraziata C. C. corri, vattene — e indicandole la porta — «Figlia impudica, va, corri, va a farti monacale».

I SALVATORI

John a Sam: — Basta, mio Dio, con queste lotte fratricide. Speriamo questo immane incendio che avvolge l'umanità.

(Dis. di Walter)

LA SOLITA CANZONE



— Ma scusi lei, un tempo, non era aquila imperiale? — Chi lo? Per carità, signor mio; roba che io sono stata sempre contraria. (Dis. di Walter)

LA ROCCA DEGLI AGGRAPPATI

Altezosamente menano la loro esistenza di parassiti alcuni reitti di una società sorpassata che, rifiutando sdegnosamente all'umanità dolente ogni aiuto nel riscattare il diritto ad una vita di tranquillità nel lavoro, succhiano da essa la linfa necessaria ai loro senili piaceri. Rinchiusi in una torre d'avorio, aggrappati a pregiudizi medioevali, decadenti frutti di una società superata...

PICCOLA ENCICLOPEDIA

La storia naturale spiegata al popolo

LO SCIMPANZE'

Lo Zingarelli, che è più bravo di me, dice che la scimmia è il animale mammifero a dentatura completa, ha mammelle pettorali ed arti prensili, è onnivora e disegna sopra una striscia di cartone ogni difetto che possa avere l'anima dell'artigliera. Se la scimmia avesse di essere tante cose darbbe le dimissioni. Non sa nemmeno di essere un animale vertebrato. Anche io e voi siamo vertebrati, ma non impressionatevi che non è nulla.

Di scimmie ce ne sono tante: bertucce, gorilla, cercopithec, macachi, cinocefali e consiglieri di Zona.

TRASPARENZE

E' una storia terribile, questa. Una di quelle storie che assomigliano ad un quadro della scuola olandese? Lo guardate e vi viene addosso una tristezza indefinibile, che non è neppure tristezza. E' un sentimento crepuscolare, ecco tutto.

Archimede, vestito di nero, stava seduto sulla banchina rossa del giardino. Giacomo e Filippo piccolissimo lo videro.

«E' un grande uomo» disse Filippo piccolissimo a Giacomo. «Sì» disse Giacomo a Filippo piccolissimo.

«Chissà che cosa sta pensando» disse Filippo piccolissimo. «Starrà scoprendo un nuovo elemento chimico» riprese Filippo piccolissimo.

«O forse inventerà uno scarafaggio volante» disse Giacomo. «E' un grande uomo!» disse Filippo piccolissimo.

«Vorrei proprio sapere» a che cosa pensa. «Anch'io» disse Filippo piccolissimo. «Andiamo dal vecchio Zonastra» propose Giacomo. «Quello che ha la macchina per leggere il pensiero» chiese Filippo piccolissimo.

«Sì» disse Giacomo. «Andiamo» disse Filippo piccolissimo.

FIGLIE COSI'



— Papà, ho da dirti una cosa... (Dis. di Erlo)

LA LUNA TRAMONTA

(THE MOON IS DOWN)

Giorni e settimane

si trascinavano lentamente, e poi fu rono mesi. La neve cadde e si scioglieva, cadeva e si scioglieva, e in fine cadde e si raggelò.

E c'era la morte nell'aria, la morte che incombeva, in attesa. Degli incidenti occorsero alla ferrovia, che s'arrampicava su per le montagne e collegava la piccola città al resto della nazione.

Indi ci sono gli scimpanze, che sono gelosissimi. Livingston ne aveva uno che gli dava la mano quando usciva e che se non lo prendeva con sé quando andava a passeggio si metteva a piangere.

Dei cercopitichi e dei cinocefali non ricordo molto. Invece ricordo benissimo che lo sciamano è un distintivo che dovevano portare gli ebrei perché potessero essere riconosciuti.

Piola, il nostro fattorino, sta mandando piccoli gridi gutturali perché, dice, sto andando fuori argomento. Ritorno subito. Vi sono scimmie intelligentissime e scimmie che si lasciano fregare dall'uomo.

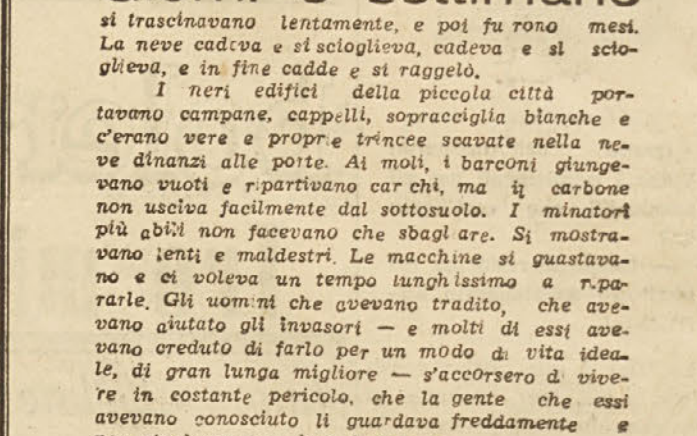
Un signore in India, dovendo partire, pregò un amico di tenere presso di sé una sua piccola scimmia. «Essa è molto buona ed intelligente» disse — e ha cura di quattro piccoli cani.

Combattuta fra il desiderio di mangiare le noci e il dovere di avere cura dei cagnolini, prese la tavola dei cagnolini, e studiò il problema. Alla fine prese una risoluzione: afferrò un cagnolino e lo mise in terra con la testa rivolta alla porta, e la coda verso il centro della stanza; poi il secondo con la testa verso la finestra e la coda ancora verso il centro della camera; così il terzo verso il muro e la coda in modo da toccare le altre due.

Claretta racconta ad una amica un fatto che le è accaduto il giorno prima. «Fidati cara — dice con aria scandalizzata — che proprio sul corso un giovanotto voleva baciarmi... Allora mi sono messa a correre... Ah — interrompe l'amica — E lo hai raggiunto?»

Un ubriaco, una sera, in una via solitaria, si avvicina

LA LUNA TRAMONTA



— Papà, ho da dirti una cosa... (Dis. di Erlo)

LA LUNA TRAMONTA

(THE MOON IS DOWN)

Giorni e settimane

si trascinavano lentamente, e poi fu rono mesi. La neve cadde e si scioglieva, cadeva e si scioglieva, e in fine cadde e si raggelò.

E c'era la morte nell'aria, la morte che incombeva, in attesa. Degli incidenti occorsero alla ferrovia, che s'arrampicava su per le montagne e collegava la piccola città al resto della nazione.

Indi ci sono gli scimpanze, che sono gelosissimi. Livingston ne aveva uno che gli dava la mano quando usciva e che se non lo prendeva con sé quando andava a passeggio si metteva a piangere.

Dei cercopitichi e dei cinocefali non ricordo molto. Invece ricordo benissimo che lo sciamano è un distintivo che dovevano portare gli ebrei perché potessero essere riconosciuti.

Piola, il nostro fattorino, sta mandando piccoli gridi gutturali perché, dice, sto andando fuori argomento. Ritorno subito. Vi sono scimmie intelligentissime e scimmie che si lasciano fregare dall'uomo.

Un signore in India, dovendo partire, pregò un amico di tenere presso di sé una sua piccola scimmia. «Essa è molto buona ed intelligente» disse — e ha cura di quattro piccoli cani.

Combattuta fra il desiderio di mangiare le noci e il dovere di avere cura dei cagnolini, prese la tavola dei cagnolini, e studiò il problema. Alla fine prese una risoluzione: afferrò un cagnolino e lo mise in terra con la testa rivolta alla porta, e la coda verso il centro della stanza; poi il secondo con la testa verso la finestra e la coda ancora verso il centro della camera; così il terzo verso il muro e la coda in modo da toccare le altre due.

Claretta racconta ad una amica un fatto che le è accaduto il giorno prima. «Fidati cara — dice con aria scandalizzata — che proprio sul corso un giovanotto voleva baciarmi... Allora mi sono messa a correre... Ah — interrompe l'amica — E lo hai raggiunto?»

Un ubriaco, una sera, in una via solitaria, si avvicina

Direzione e amministrazione Capodistria, Via Cesare Battisti n. 361, I piano - Direttore responsabile: Remigio Favento